

L'Agenda Svimez sbarca al Nord

«Mezzogiorno, la via della crescita»

Il dibattito

Alla Fondazione **Edison** di Milano la presentazione delle proposte sottoscritte da 21 Associazioni

Parlare di sviluppo del Sud al Nord: perché un programma di sviluppo per il Mezzogiorno è condizione imprescindibile per la ripresa della crescita dell'Italia. È su questo asse che ruoterà l'incontro «Per una logica industriale meridionalista» promosso dalla Fondazione **Edison** e dalla Svimez che si terrà martedì 9 aprile alle 17 alla Fondazione **Edison**, in Foro Bonaparte 31 a Milano. Parleranno il presidente della Fondazione **Edison** Umberto Quadrino, i professori Alberto Quadrio Curzio (Università Cattolica), il presidente della Svimez Adriano Giannola. Previsti anche gli interventi del ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, del vicepresidente della Fondazione **Edison** Marco Fortis, degli economisti Carlo Trigilia (Fondazione Res) e Marco Vitale (presidente del Fondo italiano d'investimento nelle pmi).

Al centro dell'incontro il dibattito sul Documento-Agenda per il Sud «Una politica di sviluppo del Sud per riprendere a crescere», indirizzato alle forze politiche e parlamentari, redatto e sottoscritto da 21 Istituti meridionalisti e già presentato prima delle elezioni politiche (Animi, Associazione per studi e ricerche Manlio Rossi-Doria, Associazione Premio Internazionale Guido Dorso, Censis, Centro Studi e Ricerche Guido Dorso, Fondazione Centro Ricerche Economiche Angelo Curella, Fondazione con il Sud, Fondazione Francesco Saverio Nitti, Fondazione Giustino Fortunato, Fondazio-

ne Mezzogiorno Europa, Fondazione Res, Fondazione Sicilia, Fondazione Sudd, Fondazione Ugo la Malfa, Fondazione Valenzi, Formez, Istituto Banco di Napoli-Fondazione, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, IPRES- Istituto Pugliese di Ricerche economiche e sociali, OBI -Osservatorio Banche Imprese di economia e finanza, Svimez).

I suoi asset sono chiari. Il Mezzogiorno, si legge nel Documento, è ormai a rischio desertificazione industriale. Serve una politica industriale attiva che punti sull'adeguamento strutturale del sistema produttivo meridionale, anche con interventi volti a rilanciare i poli interessati da crisi aziendali o territoriali. Così come una riqualificazione del modello di specializzazione che sostenga lo sviluppo delle attività a più alta produttività, l'innalzamento delle dimensioni medie d'impresa, del grado di apertura verso l'estero e l'attrazione di investimenti. Dice Quadrio Curzio: «Dobbiamo evitare gli estremi molto dannosi: quello della "rivendicazione sudista"; e quello del "separatismo nordista"; quello della rinuncia conoscitiva; quello dell'indifferenza operativa». Di qui la domanda: i mercati liberalizzati possono risolvere da soli la questione meridionale o servono invece interventi straordinari in partenariato pubblico-privato (nazionali ed europei)? Per Giannola «il rischio desertificazione industriale è figlio della crisi, precipitata dalle attuali politiche di austerità e ha le sue ragioni lontane nelle scelte fatte sul finire degli anni '70, quando ci si è progressivamente affidati al modello dei distretti, modello importante, indispensabile ma, ciononostante, non sufficiente a sostenere sui mercati mondiali un Paese di 60 milioni di abitanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quadrio Curzio
«Evitare da un lato le tentazioni di separatismo dall'altro le sterili rivendicazioni»



Giannola
«Siamo ormai alla desertificazione industriale: sconfitto il modello dei distretti»

